



RETORICA E SCIENZA

*«Those spring days»: la primavera oratoria di
Margaret Thatcher nella Guerra delle Falkland*

YLENIA GAMBACCINI

Alma Mater Studiorum-Università di Bologna
Corresponding author e-mail: yleneia.gambaccini2@unibo.it

ABSTRACT

Nei regimi parlamentari, la guerra comporta la responsabilità di un consiglio rivolto ai rappresentanti di un popolo sovrano. Nel 1982, Margaret Thatcher suggerisce l'intervento armato del Regno Unito nell'ambito della Guerra delle Falkland, ottenendo il voto favorevole del parlamento. Lo fa con un discorso animato dal luogo dell'irreparabile «there is no alternative». Viene analizzata in questo articolo il passaggio da un linguaggio fondato sul conflitto alla retorica adoperata dalla Iron Lady durante una guerra reale ai fini del mantenimento del consenso e dell'appoggio popolare, con un focus particolare sul celebre speech pronunciato alla House of Commons il 3 aprile 1982, il giorno dopo l'invasione, nel quale si comunicano tutti i rischi che la guerra comporta annunciando lo scoppio delle ostilità con l'Argentina.

In parliamentary regimes, war involves the responsibility of advice addressed to the representatives of a sovereign people. In 1982, Margaret Thatcher suggests the UK's armed intervention in the Falklands War, winning the parliament's vote in favor. She does so with a speech animated by the place of the irreparable «there is no alternative». In this article, I will analyze the shift from a conflict-based language to the rhetoric employed by the Iron Lady throughout an actual war for the purpose of maintaining popular consensus and support, with a special focus on the famous speech delivered in the House of Commons on April 3, 1982, the day after the invasion, in which she communicates all the risks involved in the war by announcing the outbreak of hostilities with Argentina.

KEYWORDS

Margaret Thatcher, Guerra delle Falkland, Retorica, Storia contemporanea, Analisi del discorso politico, Rhetoric, Falklands War, British politics, Contemporary History, Political Discourse Analysis.



Introduzione

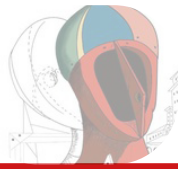
La riconquista delle Isole Falkland rappresenta per molti l'apice del thatcherismo.¹ L'ideologia che prende il nome da Margaret Thatcher rimane a oggi non ben inquadrata: da un lato, è considerata una dottrina politica *de facto* focalizzata sul pragmatismo, dall'altro ci si chiede se tale pragmatismo non declassi il thatcherismo a un insieme di provvedimenti e misure pratiche messe in atto a seconda delle circostanze o necessità per risolvere problemi tangibili, ma transitori, senza che esse abbiano un filo conduttore ideologico che implichi coerenza e continuità.² Ciò che è certo è che si fa spesso riferimento al thatcherismo come a un'epoca di conflitto, specialmente sul piano delle conseguenze sociali della sua politica, spesso controversa, ma sempre alla base di una visione di un Regno Unito fondato sulla responsabilità e la libertà. La Guerra delle Falkland si riduce quindi a essere una parentesi della storia se si pensa che alla *Thatcher's War* si aggiungono le innumerevoli lotte sul fronte interno, prima tra tutte quella contro «the enemy within»: il socialismo.

Soffermarsi sulla Guerra delle Falkland è importante in quanto si tratta dell'unica guerra fra due grandi paesi occidentali che si sia combattuta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale all'invasione russa dell'Ucraina, c'è anche chi la reputa l'ultima guerra dell'era post-imperiale e la prima dell'era post-guerra fredda.³ Compiutasi in poco tempo, tra l'aprile e il giugno del 1982, il conflitto vede coinvolti, appunto, l'Argentina e il Regno Unito per il controllo delle isole Falkland: un territorio britannico d'oltremare nell'Atlantico meridionale. La guerra è scatenata dall'invasione delle isole da parte delle forze armate argentine il tra l'1 e il 2 aprile 1982, con lo sbarco a Port Stanley. Inizia così l'Operazione "Rosario".

L'Argentina rivendica la sovranità sulle isole – finanche chiamandole con un altro nome, "Islas Malvinas" – e considera l'occupazione britannica delle Falkland come una violazione della sua integrità territoriale. Il governo argentino, sotto la giunta militare al potere all'epoca guidata dal generale Leopoldo Galtieri, decide di invadere le Falkland per consolidare il sostegno nazionale e distrarre l'attenzione dai problemi economici e politici interni.

Il Regno Unito, guidato dalla Prima Ministra Margaret Thatcher, reagisce con fermezza alla conquista argentina, considerandola un atto di aggressione contro un territorio britannico e una violazione della sovranità britannica. La Thatcher, pertanto, mobilita rapidamente una forza militare per riconquistare le isole, inviando una task force navale nell'Atlantico meridionale. In soli tre giorni è approntato un corpo di spedizione di 44 navi da guerra e 45 navi civili, tra cui figurano navi della Royal Navy come *Fearless*, *Invincible* ed *Hermes*⁴ e il transatlantico *Queen Elizabeth*.

La Guerra delle Falkland vede una serie di scontri militari tra le forze argentine e britanniche, tra cui combattimenti navali, aerei e terrestri; si oppongono un esercito professionale di soldati addestrati britannici e un esercito di leva argentino. Inizialmente, gli argentini hanno in dotazione 120 aerei da combattimento, contro i 38 dei britannici, eppure questi ultimi



hanno l'appoggio della comunità internazionale. L'Argentina è un ex-alleato del Regno Unito, e infatti alcune navi argentine sono di fornitura inglese. Lo sforzo logistico inglese è enorme e viene organizzata una flotta con sommergibili nucleari. La guerra è rilevante sul piano delle relazioni internazionali anche per gli interventi esterni. Ad esempio, l'Argentina utilizzava missili Exocet riforniti dai Dassault Super Étendard francesi, ma la Francia blocca la fornitura dopo lo scoppio delle ostilità e l'embargo dell'ONU; gli argentini sfruttano le armi che hanno in dotazione e infliggono, conseguentemente, gravi danni alla flotta inglese. Le battaglie più significative includono lo scontro tra le flotte navali nella Battaglia di San Carlos e i combattimenti terrestri nelle isole stesse, come la Battaglia di Goose Green e la Battaglia di Mount Tumbledown.

Dopo oltre due mesi di scontri, il 14 giugno 1982, l'Argentina si arrende e le forze britanniche riconquistano il controllo sul territorio interessato. La guerra causa la perdita di vite umane da entrambe le parti e rappresenta un momento significativo nella storia moderna delle relazioni internazionali, oltre a rafforzare il nazionalismo argentino e la determinazione britannica nel mantenere i propri interessi d'oltremare. Il valore economico delle isole non giustificava il costo della riconquista, eppure il governo aveva deciso che il costo di non provarci nemmeno sarebbe stato ancora più alto. La cattiva gestione dei primi passaggi scatenanti la crisi e lo scontento popolare rendevano instabile il governo e, addirittura, secondo un sondaggio di *Gallup*,⁵ Thatcher era considerata il peggior Primo Ministro della storia dai tempi di Neville Chamberlain. La decisione di portare le ostilità a una guerra, insieme a una carica retorica efficace, fa sì che la campagna militare sia diffusamente supportata in tutto il Regno Unito e Margaret Thatcher vive una nuova primavera in termini di appoggio popolare. Infatti, la parentesi bellica, per quanto breve, rinvigorisce i *Tories* che nei sondaggi salgono all'84%: non si ha un consenso simile dal 1940. Mentre i *Fabians* socialdemocratici e i *wets* – una fazione di opposizione interna al partito Conservatore, che si contrappone ai *dries* – si chiedono perché la povertà, la disoccupazione e il declino industriale non incidano sulla sua popolarità, lei riesce ottenere una maggioranza di 144 seggi alle elezioni del 1983.⁶ Il successo è ripetuto nel 1987, quando i Conservatori ottengono 376 seggi e i Laburisti 229, mantenendo un consenso popolare del 42,3%. Per Thatcher non si tratta di mere vittorie elettorali. Dal 1945 – anno in cui nemmeno Churchill era riuscito a vincere le elezioni – nessun partito ha ottenuto la maggioranza in tre elezioni politiche consecutive, per cui queste vittorie le conferiscono un'autorità senza precedenti che lei sfrutterà, senza alcun dubbio, per realizzare la propria visione di cambiamento. Il cosiddetto 'Falklands factor'⁷ agisce sull'incremento della popolarità del governo nel biennio 1982-83, poiché molti elettori vedono nella Thatcher una *leader* che ha dovuto difendere il Regno Unito contro un potere straniero. Nonostante prima dello scoppio della guerra nei primi mesi del 1982 la direzione del consenso popolare stesse iniziando a cambiare rotta proprio per questioni economiche, i Conservatori non



esitano un attimo ad approfittare del momento per spiegare la bandiera del patriottismo. La Prima Ministra può dichiarare a gran voce che il Regno Unito non è più una nazione in declino («We have ceased to be a nation in retreat»), e può realizzare tranquillamente un programma nel quale si smantella lo Stato-providenza, lo Stato proprietario, lo Stato tutore, per avvalorare la sua idea latente secondo cui «There is no such thing as society»: la società non esiste.⁸

«There is no alternative»: la retorica del conflitto

La retorica del conflitto mira spesso a creare una narrazione polarizzante, evidenziando divisioni e alimentando il senso di antagonismo o di confronto tra opposte fazioni. Per questo motivo, si presenta la realtà come divisa in due poli opposti, come “noi/loro”, “giusto/sbagliato”, o “bene/male”, spingendo gli interlocutori a schierarsi verso l’eliminazione di sfumature o posizioni intermedie: la guerra non è il tempo dell’indecisione. In ragione di ciò, si tende alla semplificazione e alla riduzione del discorso. I problemi complessi sono limitati a una semplice dicotomia, in modo tale da rendere l’orazione più facilmente comprensibile ed emotivamente coinvolgente, non senza far leva, dunque, sull’emozionalità e il *pathos*: emozioni come paura, rabbia, indignazione, commozione riescono a mobilitare l’*audience* o giustificare alcune azioni o scelte. Enfatizzando le minacce, il nemico è un pericolo o un ostacolo nei confronti dei valori e la sicurezza di un gruppo il quale, proprio in opposizione a un “altro” percepito come diverso o ostile, si rafforza sul piano identitario. Una tipica dicotomia thatcheriana prevede come fazione opposta nemica il socialismo.

Labour’s policies are a vote of no confidence in the ability of British people to manage their own affairs. We have that confidence. Confidence in freedom and confidence in enterprise. That is what divides Conservatives from socialists (dal dibattito parlamentare alla *House of Commons*, 22 novembre 1990).

La retorica di Margaret Thatcher si colloca in un contesto di democrazia agonistica, poiché il conflitto e il dissenso sono percepite come condizioni intrinseche alla vita democratica e al suo funzionamento⁹ ed è emblematica perché si incardina in una diacronia di thatcherismo latente. Lei si è già dovuta confrontare con gli scioperi dei minatori, è liberista in politica, si trova a gestire continui scontri con l’opposizione e i sindacati, appartiene a una classe dirigente che non ha paura di rimodulare lo stato sociale. A ciò va aggiunto il dato essenziale e per niente scontato che lei è una donna: prima di lei poche donne nel mondo hanno avuto le chiavi di una cancelleria; possiamo citare Golda Meir in Israele e Indira Gandhi in India. Il suo linguaggio politico si caratterizza per assenza di eufemismi, toni felpati, ma soprattutto scarsa diplomazia nell’affrontare gli avversari. L’attitudine diplomatica non è tipica dell’indole thatcheriana sin dagli inizi e viene meno in favore di una politica del pragmatismo. Un primo ministro, d’altronde, non è tenuto a doversi occupare di politica



estera e secondo i suoi colleghi lei ha difficoltà ad adattarsi in un contesto in continuo mutamento; non pensa nel modo flessibile di chi è abituato a occuparsi di affari esteri e preferisce vedere le questioni come una serie di problemi finiti e fissi, che sollevano l'interesse britannico sempre allo stesso modo e che lei deve risolvere una volta per tutte. Durante le sue prime visite all'estero, non si adegua con grande sensibilità alle norme di condotta diplomatica. La sua disponibilità ad affrontare le astrazioni e a riconoscere che il contesto diplomatico deve sempre essere eccessivamente fluido non fanno notevoli miglioramenti e il suo temperamento rimane alla prova delle esigenze delle convenzioni. La maggior parte di questi viaggi, anziché aprirle la mente, sono un pretesto per diffondere i modi e gli insegnamenti di Downing Street nel mondo. Ciò nonostante, un buon esito hanno le relazioni con gli Stati Uniti: il rapporto di Thatcher con Reagan è forse l'aspetto più fruttuoso dei tentativi diplomatici della *lady* di ferro; i due condividono una visione del mondo simile, fondata sul capitalismo del tipico mercato e una forte opposizione al comunismo.

Margaret Thatcher è nota per il suo tono assertivo e carismatico nel comunicare le proprie posizioni e convinzioni. Il linguaggio cui ricorre è forte, deciso, risoluto, tinteggiato a grandi pennellate dal patriottismo. Risulta abile nel semplificare la sua comunicazione con un linguaggio chiaro, schematico, facilmente comprensibile per l'uditorio. Per questo motivo, formula spesso slogan memorabili che vadano a rafforzare i suoi messaggi politici incastonandosi nella mente e nella memoria della popolazione, come "There is no alternative" – frequente anche sotto l'acronimo TINA, vale alla Thatcher il soprannome Tina datole dal conservatore Norman St John-Stevan e rimarca la dottrina per cui il capitalismo è l'unica via percorribile – oppure "The lady's not for turning", affermandosi come un'icona dallo stile politico deciso, se non irremovibile.

Talvolta, Thatcher si gioca la carta dell'umorismo e del sarcasmo per smorzare le critiche, rimarcare la sua linea di pensiero o deridere l'avversario, con battute taglienti e una spiccata capacità di rispondere in modo rapido e spiritoso durante i dibattiti parlamentari e le interviste.

[...] the trouble with Labour is that they're just not at home with freedom. Socialists don't like ordinary people choosing, for they might not choose Socialism.

A ciò va aggiunto un conservatorismo latente, profondamente radicato nei valori e nel *victorian moral code*:¹⁰ è fervente la difesa della libera impresa, della responsabilità individuale e della riduzione del ruolo dello Stato nell'economia. Focalizzandosi sul singolo e svalutando il sostegno statale per affrontare i problemi sociali, dimostra una sorta di empatia selettiva. Thatcher è antieuropeista e ha molte riserve sull'Europa; di fronte a una prospettiva bellica, fa leva sull'orgoglio inglese, riuscendo a canalizzare un grande consenso popolare in



un'impresa antistorica e neocoloniale. Ha una forte determinazione nel difendere l'integrità territoriale del Regno Unito e nell'affermare la sovranità britannica sulle isole Falkland, nonostante nell'82 i cittadini delle isole non siano inglesi e la conseguente opposizione dell'Argentina.

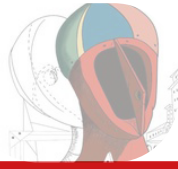
La sua retorica durante la Guerra delle Falkland è tiepida e temperata. Thatcher utilizza un linguaggio deciso e patriottico per sostenere la causa britannica, esasperando l'importanza della difesa della democrazia e della libertà contro l'aggressione straniera in una guerra contro uno stato, a sua detta, fascista, che ha fatto sparire gli oppositori e ha creato una generazione di orfani.¹¹

La *lady* di ferro rivendica, dunque, un territorio che non pare così strategico da un punto di vista militare e dipinge l'invasione delle Falkland come un vero e proprio atto di aggressione, ribadendo allo sfinimento la necessità di difendere gli interessi britannici nel territorio conteso.

Nel '56 il Regno Unito è stato coinvolto nella crisi di Suez e si impegna ora in una guerra nell'altro emisfero. Esiste, in questo senso, un paradosso che è anche un precedente retorico. Come Suez, l'esperienza nelle Falkland appare un sussulto tardoimperialista.

Sotto la crescente pressione internazionale e le minacce di azioni economiche da parte degli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia erano stati infatti costretti a ritirarsi dalla zona entro il marzo 1957. La guerra di Suez rappresenta una sconfitta politica e militare per il Regno Unito e segna il declino del suo ruolo di potenza coloniale nel Medio Oriente: è una sconfitta politica dell'Inghilterra vincitrice della Seconda Guerra Mondiale, che segna la fine della politica mondiale inglese.

La guerra all'Argentina non ha un'importanza strategica, mentre il canale di Suez è l'entrata del Mediterraneo. Tuttavia, questa rappresenta il frutto di un trauma e su ciò va a strutturarsi tutta la propaganda del nuovo conflitto: questa guerra non deve essere un'altra Suez, eppure vengono mandati a morire dei ragazzi in un Paese di democrazia liberale. Molti britannici la interpretano romanticamente come un riscatto posticipato nel tempo dopo il fiasco di Suez. La profusione oratoria thatcheriana, con discorsi concitati in Parlamento e in televisione, contribuisce a consolidare il sostegno pubblico britannico per l'intervento militare creando un senso di unità nazionale durante il conflitto. Le sue dichiarazioni pubbliche sono volte a esaltare il morale della popolazione: sono spesso cariche di patriottismo e fiducia nella determinazione e nella capacità delle forze armate britanniche di ottenere la vittoria. Inoltre, si sa che la guerra non avrà un tornaconto economico e che gli Stati Uniti, tra i due alleati, sceglieranno il Regno Unito. Successivamente, infatti, la Thatcher utilizzerà la rete satellitare degli Stati Uniti. È una guerra asimmetrica in cui viene dato tempo alla diplomazia: durante il lungo viaggio si spera che non ci sarà nemmeno bisogno di combatterla. Tuttavia, l'atteggiamento della Thatcher nei confronti della subordinazione del programma militare rispetto alle operazioni diplomatiche rimane sempre scettico. È fortemente convinta che le



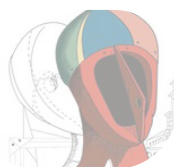
negoziazioni non vadano a risolvere il conflitto, e che l'unica strategia plausibile sia riuscire a guadagnare tempo per far posizionare la task force navale britannica intorno alle isole. Rifiuta pertanto le proposte diplomatiche sin dall'inizio, reputandole un mero tentativo di depistaggio da parte del governo argentino e opta per la via della forza, imponendosi su un *British Foreign Office*, il Ministero degli Esteri, assolutamente ingenuo e imbellè.

D'altronde, la riluttanza nei confronti del dialogo è tipica del piglio politico di chi tende a semplificare le complessità concettuali dividendo il mondo in categorie separate nette, da qui anche la propensione a scartare le alternative che si danno per impedire che un'azione inizialmente programmata si compia, e la difficoltà – più forte nell'ambito conservatore – nel riconsiderare i principi e gli assunti fondamentali di una politica.¹²

L'elemento comune tra il governo inglese e quello argentino, che ha avuto un governo sanguinario e molti problemi economici, è che entrambi hanno bisogno di una guerra che riscaldi l'orgoglio nazionale. Entrambi i Paesi, di conseguenza, agiscono per ragioni *ad populum*. Viene fatto appello al consenso popolare con rimandi a valori legittimi ben incastrati nelle tradizioni delle nazioni.

In sostanza, la retorica della Thatcher riesce bene a riflettere una *leadership* coriacea e affrancata nel difendere gli interessi nazionali britannici e nel proteggere il potere del Regno Unito, in una guerra di propaganda che si insinua in Paese spaccato da lotte sindacali e politiche iperliberiste. Entrambi i governi dipingono l'avversario in termini negativi per giustificare le rispettive azioni e mobilitare il sostegno pubblico. L'Argentina accusa il Regno Unito di essere un aggressore colonialista che occupa illegalmente le isole Falkland, quest'ultimo controbatte raccontando l'invasione argentina come un atto di aggressione e violazione della sovranità britannica. Ecco dunque che risulta efficace l'*argumentum ad personam*, col quale non si attaccano le idee dell'oratore avversario, ma la sua figura in quanto tale. In questo caso, infatti, non si stanno attaccando le opinioni, la legittimità dei due stati sul possesso dei due territori, ma i due stati in quanto tali; soprattutto il Regno Unito non si appella mai alla legittima volontà degli argentini di avere le 'Malvinas', ma li decostruisce in quanto fascisti. Margaret Thatcher si serve degli strumenti predisposti dal linguaggio bellico con maestria: ricorre spesso a metafore e terminologie guerresche per enfatizzare la natura conflittuale del suo impegno nelle questioni politiche, economiche e sociali.

Nel discorso politico, viene sfruttata la metafora per (de)legittimare alcune politiche accedendo al soggiacente sistema socioculturale di valori.¹³ Le metafore veicolano concetti integrati nell'ideologia e, dunque, in una versione di realtà sistematicamente organizzata. La Thatcher fa ampio uso della metafora del conflitto e la guerra stessa è una pratica verbale.¹⁴ Parla spesso di 'nemici' in senso figurato, descrive le sue riforme economiche come una lotta contro i nemici dello Stato, individuati nella cultura del welfare, inoltre attribuisce sempre alla politica interna ed estera un carattere ulteriore di confronto e di scontro. Sono suoi nemici tanto gli oppositori politici, quanto i problemi economici e



sociali per i quali è necessario lottare e vanno combattuti, le questioni industriali sono una battaglia, crede sia necessario combattere l'inflazione, che quella di ridurre il potere delle istituzioni sindacali sia la sua crociata, ed è uno scontro anche la politica europea. Mette in scena sé stessa come una guerriera in lotta con molte forze esterne.¹⁵

Se guardiamo al discorso tenutosi alla *Conservative Party Conference* a Brighton il 5 ottobre 1976, momento in cui la Thatcher è il *leader* dell'opposizione, questi tratti sono già marcati. Dall'invocazione «I call the Conservative Party now to a crusade» la dissertazione si configura come un appello alle armi in una crociata contro il socialismo («[...] the Britain we are seeking is a Britain which could never be founded on Socialism»), da intendersi come il nemico primario, nel quale si può individuare una chiara isotopia della lotta («If the present Government have no stomach for the fight, let them depart», «Common-sense policies must and will prevail if we fight hard enough», «This is not just a fight about national solvency. It is a fight about the very foundations of the social order», «[...]we will fight ceaselessly against bad government»).

I politici affrontano spesso la sfida di dover parlare di concetti astratti senza che questi risultino noiosi o incomprensibili di fronte all'uditorio. Un esempio di queste entità potrebbe essere l'economia, che non è concreta ma piuttosto un modello astratto per pensare a un'ampia quantità di dati finanziari, inclusi i tassi di inflazione o i modelli occupazionali e di spesa. In questo caso, la metafora molto efficace cui ricorre Margaret Thatcher è quella di *economy as a machine*, l'economia come una macchina.¹⁶ Sul piano della mobilitazione del consenso, questo approccio le permette di galvanizzare il sostegno di una parte dell'elettorato, i fautori della *leadership*, ma d'altro canto l'enfasi sulla lotta e sul conflitto accentua le divisioni sociali ed economiche nel Regno Unito, instaurando una contrapposizione netta tra chi la sostiene e chi si oppone alle sue politiche.

La Guerra delle Falkland si scatena in un momento storico in cui i sentimenti belligeranti, seppur vivi, sono meno strutturali e strutturati nella popolazione ed è l'occasione per l'impiego diretto di termini aspri, poiché si tratta di un conflitto reale.

Il personaggio della Thatcher, tuttavia, vive già la propria carriera come una battaglia, reputando ogni contrasto come una seria minaccia. Essendo una donna Primo Ministro in un Parlamento dominato da uomini, sa che non può permettersi di perdere nemmeno un voto: l'alternativa sarebbe dimettersi o indire elezioni, ponendo fine per sempre alla sua carriera politica.

Non è infatti facile confrontarsi con una posizione di *leadership* che prima di lei è stata tradizionalmente maschile mentre una delle immagini femminili più popolari in Gran Bretagna è quella della Regina Elisabetta II: una figura di riferimento e di cura per la nazione, nonché una presenza femminile stabilizzatrice. La Thatcher vuole distinguersi dalla Regina, in quanto *leader* politica, figura autorevole e capace di gestire la politica britannica. La Guerra delle Falkland diventa il momento giusto e opportuno per una rivendicazione



simile, rafforzando la sua reputazione di *lady* di ferro. Non contesta i termini maschili con cui è costruito il ruolo di Primo Ministro; al contrario, riprende questo modello e costruisce una personalità più dominante e aggressiva rispetto agli uomini che l'hanno preceduta. Non riscrive strutture politiche patriarcali e oppressive e si serve con successo di pratiche retoriche bellicose che ben poco hanno a che fare con la sfera femminile.¹⁷ Più tardi, si guarderà indietro dicendosi di aver avuto un ruolo fondamentale nello scrivere la storia del Regno Unito. Per questo motivo, passare al discorso di guerra le sembra del tutto naturale.

La Guerra delle Falkland in Parlamento

Sin dall'antichità, il discorso retorico è ritenuto uno strumento per preparare la guerra, spiegarla, motivarla, giustificarla sul piano storico e morale. I discorsi sono pronunciati davanti a un'assemblea deliberante per chiedere consiglio circa una decisione da assumere o per dissuadere l'uditorio stesso a prenderne di altre. La storia dell'eloquenza di guerra passa dalle *Filippiche* e le *Olintiache* pronunciate davanti all'assemblea del popolo ateniese cui è spiegata la minaccia dell'espansione macedone¹⁸ e arriva fino a Churchill, con il quale la Thatcher cerca di instaurare una sorta di continuità.¹⁹

Sabato 3 aprile 1982, il giorno dopo l'invasione, pronuncia un discorso alla *House of Commons* nel quale annuncia lo scoppio delle ostilità con l'Argentina. Le priorità sono ottenere il supporto del Parlamento al di là della visione che i deputati possano avere sull'intervento nelle isole e mobilitare tutti i cittadini britannici indipendentemente dalle loro simpatie politiche. Questo perché, in realtà, i preparativi per la guerra sono già in stato di avanzamento. Prima ancora di consultare il Parlamento, infatti, è già stata costituita una task force navale: la Thatcher ha incontrato i militari e, su consiglio della Marina, ha dato istruzioni in merito. È già trascorsa una prima fase del disastro in cui la prima Ministra è una complice della negligenza collettiva che ha contribuito all'inasprirsi degli attriti. La seconda fase è l'assemblaggio di una macchina da guerra in cui Margaret Thatcher è uno strumento di decisioni che in realtà le sono imposte. Vi sono dei grandi rischi che sono, tuttavia, ineludibili. Lei sarebbe una dannata se non recuperasse le Falkland, ma la dannazione sarebbe maggiore se ci provasse e fallisse. Per questo motivo, non soltanto la scelta le è imposta, ma è totalmente sottomessa al destino. L'unica cosa che le resta da fare è gestire il proprio destino con la massima forza e classe possibile. Soltanto la terza fase, quella dei combattimenti veri e propri, la portano a compiere delle scelte che rendono questo scontro la cosiddetta "Guerra della Thatcher".

Nondimeno, inizialmente la guerra è di tutto il Parlamento e ciò risulta evidente in maniera sorprendente proprio il 3 aprile. I *Commons*, dopo aver appreso con incredulità che il territorio britannico è stato occupato, si riuniscono nell'indignazione.

In generale, la Thatcher si rivela un'ottima oratrice, capace di piegare le discussioni



a proprio favore, riuscendo a prevalere nei dibattiti e ad avere sempre l'ultima parola, ottenendo dunque il consenso unanime di cui ha bisogno per gestire la crisi come ha in mente. L'incipit del discorso segna una rottura dell'equilibrio e punta subito a raccogliere l'attenzione, le preoccupazioni e il consenso dell'uditorio in aula:

We are here because, for the first time for many years, British sovereign territory has been invaded by a foreign power.

L'idea che il Regno Unito sia stato invaso da stranieri non piace a nessuno; perciò, riesce a convincere sia il proprio partito che il *Labour Party* guidato da Micheal Foot. Fuori dal Parlamento, nonostante a questa data la sua popolarità sia a picco, riesce a risvegliare le memorie dell'impero coloniale inglese toccando le corde giuste dei britannici, e il supporto popolare all'azione militare, tra aprile e maggio, balza dal 44% all'80%.

Continua poi costruendo una visione distorta dei fatti, falsando in parte la vicenda. Il suo obiettivo è radunare consenso partendo da una serie di premesse non vere. Secondo Schopenhauer, per dimostrare la propria tesi ci si può servire anche di premesse false, e ciò quando l'avversario non ammetterebbe quelle vere, per questo si prendono tesi in sé false e si procede *ex concessis* a partire dai preconcetti e i pregiudizi dell'avversario.²⁰

I am sure that the whole House will join me in condemning totally this unprovoked aggression by the Government of Argentina against British territory. It has not a shred of justification and not a scrap of legality.

In realtà, sappiamo che l'invasione sarebbe stata scatenata dalla manipolazione da parte della stessa Thatcher dell'incidente avvenuto il 19 marzo 1982, nel quale un gruppo di commercianti di rottami dell'uomo d'affari Constantine Davidoff arriva a Port Leigh in Georgia, dove gli argentini innalzano una loro bandiera e occupano una nave, e che gli attriti tra le due potenze già sono avviati. Il governo britannico cerca di mostrare la propria superiorità nell'Atlantico meridionale, inviando un altro sottomarino nucleare a rinforzare l'HMS Endurance. Non sceglie la via della diplomazia, provoca. Eppure, la Thatcher in Parlamento racconta:

We were determined that this apparently minor problem of 10 people on South Georgia in pursuit of a commercial contract should not be allowed to escalate and we made it plain to the Argentine Government that we wanted to achieve a peaceful resolution of the problem by diplomatic means.

È chiaro che il tempo che la flotta impiega per raggiungere le Falkland avrebbe consentito tutte le trattative diplomatiche, ma la Thatcher non lo usa. Quando uno stato compie queste manovre così significative, vuol dire che ha già deciso, per cui tornare indietro



sarebbe inammissibile. Spostare così tanti soldati e così tanti mezzi comporta dei costi notevoli; oltretutto tornare indietro, da un punto di vista meramente mediatico, farebbe perdere la faccia a chi si ritira. I soldati sarebbero sì tornati indietro vivi, ma agli occhi dei media sarebbe stato un fallimento. Quello messo in moto dalla Thatcher è un meccanismo bellico a tutti gli effetti, e il punto è di non ritorno.

Mantiene l'equilibrio della propria argomentazione reggendosi sull'argomento di diversione non appena gli avversari provano a metterla in difficoltà. Quando il deputato laburista Eric Odgen le chiede informazioni precise su che fine abbia fatto la nave, la premier svia rispondendo a una domanda diversa, ossia dove la suddetta si trova.

HMS "Endurance" is in the area. It is not for me to say precisely where, and the hon. Gentleman would not wish me to do so.

Non soltanto evita di rispondere alla domanda, contesta aggiungendo che non spetta a lui chiederle tali informazioni.

Fa la medesima cosa nella replica al deputato dell'opposizione Tam Dalyell, che le chiede se il Regno Unito abbia o meno degli "amici" in Sud America nella data situazione:

Doubtless our friends in South America will make their views known during any proceedings at the Security Council. I believe that many countries in South America will be prepared to condemn the invasion of the Falklands Islands by force.

A lei interessa specificare i passi che ha già compiuto in politica estera reagendo all'emergenza. In quel momento, la Thatcher dubita di riuscire ad avere supporto da più parti del mondo e si sente deficitaria, da qui le ragioni di una simile diversione.

Avanza l'opposizione dicotomica tra "buoni e cattivi", invocando l'ideale della democrazia contro la dittatura e la barbarie:

We cannot allow the democratic rights of the islanders to be denied by the territorial ambitions of Argentina.

Tuttavia, l'invettiva nei confronti dei dittatori è modellata sin da questo punto da una Thatcher che vuol rinvigorire il nazionalismo del proprio Paese, ma che in realtà ha sostenuto la dittatura di Pinochet in Cile. Non solo: vi è un accordo col Cile che ha una contesa con l'Argentina. L'Inghilterra chiede al Cile di rafforzare le proprie difese, poiché le migliori truppe argentine si trovano proprio al confine col suddetto. È il motivo per cui i combattenti delle Falkland sono ragazzi giovani neo-addestrati, contro l'esercito professionale inglese.



La Thatcher fa ampio uso dell'argomento del ridicolo, tendendo ad accusare o ridicolizzare l'avversario. Quando l'argomentazione dell'oratore è minacciata, il ridicolo è un'arma che riesce a far aderire senza ragioni alle premesse del suo discorso, mettendo in evidenza il contrasto di un'affermazione con la logica o con una opinione ammessa.²¹ Non casualmente, ella lo adopera precisamente quando viene interrotta. J.W. Rooker, deputato *Labour* da Birmingham la contesta per le sue dichiarazioni nel momento in cui lei rammenta alla Camera cosa era successo in quel territorio mentre i labouristi erano al governo, specificando che non sono stati mica loro a perdere le Falkland. Ricorre molto dunque all'ironia, figura con cui un enunciato contrario all'opinione canonica diviene una tesi meritevole: serve per dare un carattere paradossale alle opinioni dell'oratore ed è possibile in tutte le situazioni argomentative, nonostante risulti più efficace in alcune.²²

La Prima Ministra sfrutta poi la *mutatio controversiae*: altro non è che il diciottesimo stratagemma schopenhaueriano per cui se vi è il rischio che l'avversario possa avere ragione, bisogna far sì ch'egli non porti a termine la propria argomentazione, spostando l'argomento della disputa su altre questioni.²³ Ella accusa, pertanto, il governo labourista di mostrare indifferenza circa l'argomento della sovranità territoriale, incolpandoli inoltre di non essere stati capaci di agire quando l'Argentina aveva installato una stazione scientifica nelle Isole Thule Meridionali. Sfruttando l'argomento di paragone tra due realtà, la Thatcher mette in relazione quanto è accaduto nel 1976 e ciò che sta avvenendo durante il proprio governo, sminuendo il *Labour Party* e mettendo in rilievo la forza e la saggezza di scelte dei conservatori. Allorché un altro deputato del *Labour Party*, Edward Rowlands, sottolinea la differenza tra i due arcipelaghi, di cui il primo altro non sarebbe che

a piece of rock in the most southerly part of the dependencies, which is completely uninhabited and which smells of large accumulations of penguin and other bird droppings.

lei si rifiuta di ammettere che ve ne siano, catalizzando l'attenzione su un'altra questione:

We are talking about the sovereignty of British territory – which was infringed in 1976.

Da un punto di vista retorico, in questo momento la Thatcher usa l'argomento della parte e del tutto, a sottolineare che anche una colonia fa parte del territorio britannico e che, dunque, i membri di un'isoletta sono a tutti gli effetti anche membri del "tutto", da intendersi sul piano territoriale. Sul piano formale, effettivamente, questa guerra ha delle conseguenze in tal senso: i sudditi che non sono cittadini britannici lo diventano a tutti gli effetti.

L'altro dispositivo retorico cui ricorre la *lady* di ferro qui è l'argomento di definizione, nella fattispecie di superamento. L'argomento di superamento prevede che si oltrepassi un punto



di vista che viene anticipato nel proprio discorso, che poi però è ulteriormente superato da una conclusione, a evidenziare la squalifica dell'opinione precedentemente espressa. Risulta particolarmente efficace per dimostrare l'idea del progredire di un pensiero o di un contenuto ideologico a tal punto da renderlo pressoché irriconoscibile rispetto alla situazione iniziale. In questo contesto, la *premier* impiega una definizione oltranzista che va al di là delle normali definizioni di «territorio» e «sovranità»: le estende anche uno scoglio e allarga il senso di «territoriale» anche a un oggetto inanimato.

Si dimostra decisamente ironica e riesce a suscitare del riso in aula, quando fa riferimento alla riunione del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite del giorno precedente; pensa alla linea politica del proprio partito, sfavorendo notevolmente l'opposizione.

They would have been the first to urge a meeting of the Security Council if we had not called one.
They would have been the first to urge restraint and to urge a solution to the problem by diplomatic means.

Con questo discorso, la Thatcher si guadagna un consenso pressoché unanime. Sul fronte dei partiti politici, soltanto il nazionalista gallese Plaid Cymru si oppone all'entrata in guerra, preoccupandosi probabilmente per la rappresentanza gallese insediata da tempo nella regione argentina della Patagonia. I parlamentari *Labour* sono tra i primi a esprimere apertamente il loro supporto e, piano piano, i pochi scettici – provenienti prevalentemente dal mondo professionale o intellettuale – si ricredono di fronte alla forza del supporto popolare, infiammato nei circoli dei lavoratori.²⁴

I calcoli razionali con una visione a lungo termine possono essere fatti da chi non è direttamente coinvolto in un fatto. La Thatcher deve prendere decisioni immediate e venderle a un pubblico britannico. Riesce a prenderle con coraggio e a presentarle in modo brillante, enfatizzando la dimensione morale. Non esiste un'altra linea di pensiero: l'intervento militare britannico è giusto, non intervenire sarebbe da codardi; i britannici non sarebbero mai stati schiavi. Gli stessi isolani sono sudditi britannici ed esprimono spesso inequivocabilmente il loro sostegno a qualsiasi azione che porti le truppe britanniche a recuperare il loro territorio.

Thatcher non cessa di battersi per mantenere la sua autorità in Parlamento. Secondo Aristotele, un oratore, per argomentare con efficacia, trattando della guerra deve conoscere minuziosamente la propria potenza militare e quella degli altri popoli.²⁵ Nella seduta parlamentare del 27 maggio, Michael Brown chiede alla Prima Ministra di rilasciare delle dichiarazioni sul conflitto, ma lei risponde che queste erano già state fatte il giorno precedente dal Segretario di Stato per la Difesa. Anziché chiudere la sua risposta qui, tuttavia, inizia a dare informazioni dettagliate sullo stato della guerra, rimarcando al contempo la sua consapevolezza sul tema e la sua autorevolezza.



The House would not expect me to go into details about the operations in progress, but our forces on the ground are now moving from the bridgehead. Yesterday my right hon. Friend gave initial figures for casualties on HMS “Coventry” and the “Atlantic Conveyor”. The House will wish to know that the latest information is that one of the crew of HMS “Coventry” is known to have died, 20 are missing and at least 23 of the survivors are injured. Four of those on board the “Atlantic Conveyor” are known to have died, eight are missing, including the master, and five of the survivors are injured. The next of kin have been informed. We all mourn those tragic losses.

Per tutto il periodo dello scontro, Thatcher argina la domanda sul possibile evitamento del conflitto, ignorando le prove evidenti dell’inadeguatezza della politica sulle Falkland negli anni precedenti al 1982. A suo avviso, si è ritrovata di fronte a una crisi che ha deciso di affrontare per via del tutto retorica. Come? Invocando il patriottismo britannico. Dentro di sé, sa benissimo di aver ragione, e tuttavia è altrettanto consapevole del grande valore politico del successo: capisce che elementi intangibili come “libertà” e “patriottismo” sono più carichi politicamente di calcoli strategici inariditi e machiavellici.

L’8 ottobre, ormai a guerra conclusa, la Prima Ministra interviene alla *Conservative Party Conference* a Brighton e risalta immediatamente una certa riluttanza nell’ abbandonare i toni conflittuali, con la riproposta del tema della difesa in relazione alle minacce dell’IRA e dell’Unione Sovietica ancor prima di soffermarsi sulla politica interna e i successi delle politiche di denazionalizzazione dei Conservatori. Sceglie di aprire il suo discorso omaggiando le forze armate che hanno combattuto nella guerra.

This has been a year of the unexpected, and in turning our thoughts to an issue which transcends party politics you do well to remind us of what happened in the spring of the year.

This is not going to be a speech about the Falklands campaign, though I would be proud to make one. But I want to say just this, because it is true for all our people. The spirit of the South Atlantic was the spirit of Britain at her best. It has been said that we surprised the world, that British patriotism was rediscovered in those spring days.

La metafora della primavera riesce, in retrospettiva, a far raccontare una guerra tremenda come un evento di luce, dai connotati perlopiù romantici: la primavera ha riportato in auge l’onore britannico e ha risvegliato il Paese dal torpore grazie al sacrificio di molti giovani, l’ha inoltre rinvigorita – ma non lo dice esplicitamente – in termini di consenso elettorale e ha salvato il suo governo precario. Si tratta anche di una primavera oratoria, nella quale Margaret Thatcher è riuscita sapientemente ad articolare dei discorsi persuasivi di riconquista invocando gli elementi sopracitati in maniera sistematica e incessante. Con un argomento di paragone, instaura un legame tra il coraggio dei giovani soldati, essenza della vittoria, e il futuro radioso della nazione, assicurato da questa generazione di patrioti, disposti a morire per la libertà.



They were for the most part young. Let all of us here, and in the wider audience outside, pause and reflect on what we who stayed at home owe to those who sailed and fought, and lived and died - and won. If this is tomorrow's generation, then Britain has little to fear in the years to come. In what by any standards was a remarkable chapter in our island history, it is they who this year wrote its brightest page.

Nella Guerra delle Falkland, la sua *leadership* ha regalato al popolo britannico un successo di cui la maggior parte di esso si è rallegrato (seguendo il suo invito a «Rejoice», pronunciato il 25 aprile 1982 davanti la porta di Downing Street a seguito della sottrazione della Georgia del Sud alle forze argentine), aumentando al contempo le quotazioni del Paese a livello internazionale.

Conclusioni

La Guerra delle Falkland è stata un evento fondamentale del corso dell'amministrazione Thatcher. L'epilogo trionfale, che ha cancellato le molte vicissitudini e tribolazioni sulla scena interna, ha sì garantito il trionfo politico dei conservatori alle elezioni successive, ma il suo lato più oscuro è rimasto a rimarcare i tempi. La reputazione di Mrs Thatcher comincia a soffrire per la sua passione incolpevole, ciò che è sempre stato ritenuto il suo lato più forte. La Thatcher pensa che la propria *leadership* abbia giocato un ruolo importante nella vittoria: c'è un sentimento di orgoglio colossale, di sollievo per il fatto che gli inglesi possano fare ancora le cose per cui erano famosi nel mondo. Il desiderio più grande è però far sì che il 'Falklands factor' sia lo spirito di una nuova era. Ciò che il Paese ha fatto in guerra, con dimostrazioni senza precedenti di solidarietà e di impegno civile e militare, può essere sicuramente replicato anche in tempi di pace. In quest'ottica, non sono più contemplati nemmeno gli scioperi ferroviari, non in linea con il nuovo stato d'animo della nazione.

D'altronde, Thatcher ha sempre saputo che dietro a quella guerra si celavano significati ulteriori: non si tratta solo delle Falkland e dei loro 1.800 abitanti britannici, ma è una sfida all'Occidente e, soprattutto, una lotta tra bene e male. Questa idea affiora in modo lampante nel discorso tenuto il 14 maggio 1982 alla *Scottish Conservative Party Conference*:²⁶

When you've spent half your political life dealing with humdrum issues like the environment, it's exciting to have a real crisis on your hands [...]. What really thrilled me, having spent so much of my lifetime in Parliament, and talking about things like inflation, Social Security benefits, housing problems, environmental problems and so on, is that when it really came to the test, what's thrilled people wasn't those things, what thrilled people was once again being able to serve a great cause, the cause of liberty.

Margaret Thatcher affronta molte istanze durante i suoi mandati, come già specificato combatte tante battaglie politiche ed economiche: liberalizzazione dei mercati, privatizzazioni, scontri con i sindacati, scioperi dei minatori, l'introduzione di politiche



monetarie restrittive, il national curriculum, il *rebate* britannico. Tuttavia, la vera prova per lei – il giro di boa – giunge quando si trova a gestire una guerra vera e propria. Non solo: nel farlo deve radunare intorno a sé un consenso quasi assoluto. In un paese democratico, il voto del Parlamento è sovrano ed è esso a dichiarare la guerra, non lei stessa. Nel comunicare il rischio che questa guerra comporta, Thatcher implica anche la volontà di combatterla e la necessità di avere supporto: è qui che la tendenza al conflitto peculiare del suo stile comunicativo deve essere anche conciliante con l'uditorio di cui lei necessita l'appoggio, per poi essere traslata su un altro nemico comune.

In questo sottile processo, la retorica è l'arma più importante di cui la *lady* di ferro dispone. Il fine non giustifica i mezzi, ma li nobilita. Margaret Thatcher nobilita il mezzo della guerra come fine per ribadire l'orgoglio britannico. Fa leva sul *pathos* dei cittadini, parla *ad populum* ed *ad auditores*,²⁷ intercetta e dice esattamente le cose che un certo popolo britannico vuole sentirsi dire e i laburisti si intersecano bene nella sua trama, perché durante un conflitto un qualsiasi oppositore è considerato un traditore. Inoltre, lo strumento della guerra utilizzata per compattare il Paese è tipico delle dittature, non delle democrazie. Due stati completamente diversi intraprendono lo stesso percorso distruttivo giustificandolo con la stessa macchina, ossia la retorica.

NOTE

- 1 Evans 2004: 99
- 2 Garau 2020: 16. Sull'argomento e altre riflessioni sul pensiero e l'azione politica di Thatcher si rimanda a Vinen 2009.
- 3 Freedman 2005: 747.
- 4 Hutton 1987: 128.
- 5 French 1990: 223.
- 6 Ivi: 129.
- 7 Evans 1997: 26.
- 8 Romanelli 2014: 487.
- 9 Serra 2014 distingue i due modelli di democrazia agonistica e deliberativa. Il primo mobilita tutte le sue energie in un linguaggio di opposizione rinunciando a ogni razionalità, pone l'accento sul conflitto ed il dissenso come condizioni ineliminabili della vita democratica e del suo corretto funzionamento, e la dimensione politica si costituisce attraverso relazioni di potere che rendono l'accordo raggiunto la manifestazione instabile di una posizione egemonica. La democrazia deliberativa, al contrario, è strettamente collegata all'idea di persuasione, «enfatica il ruolo della deliberazione razionale come mezzo per generare un consenso legittimo e vincolante per gli attori coinvolti» (Serra 2014: 82), il suo scopo è dunque aggregare le preferenze individuali in maniera tale da ottenere una decisione collettiva nel modo più equo ed efficiente possibile. Si tratta di un sistema in cui prima sono soddisfatte le esigenze di tutti, comprese quelle dell'opposizione, e poi si va a deliberare, non tenendo conto del problema dell'asimmetria



che si verifica in una qualunque interazione comunicativa. È un concetto di democrazia molto controllata in cui non c'è bisogno di creare scontri, perché lo scontro viene sempre compensato se dato ascolto alle rispettive esigenze, per cui un forte partito all'opposizione è usato come collaborativo.

10 Cfr. Evans 2004: 144.

11 Il riferimento è ai *Desaparecidos*. Nel 1976 il generale Jorge Rafel Videla instaura in Argentina una drammatica e violenta dittatura nella quale, in poco tempo, spariscono decine di migliaia di persone. Questa repressione clandestina è poi tragicamente lamentata e denunciata da las madres de Plaza de Mayo a Buenos Aires.

12 Dyson 2009: 40-41.

13 Charteris-Black 2011: 14.

14 Anche in contesti in cui la dimensione conflittuale è percepita come meno violenta, o almeno contenuta entro regole che rendono accettabile il conflitto (per esempio quello delle discussioni), è comune il ricorso ad espressioni che in qualche modo richiamano lo scontro fisico (bellico e/o sportivo) e non è un caso che buona parte della terminologia della retorica (e della dialettica antica e moderna) attinga spesso a questo dominio (Piazza 2019: 16).

15 Klebanov et al. 2008: 458.

16 Thomas et al. 1999: 46.

17 Adams Wooten 2018: 348.

18 Pernot 2017: 13.

19 Thatcher rievoca Churchill anche perché adotta esplicitamente una persona pubblica “maschile”. Adopera modalità discorsive e decisionali per cui sfrutta delle strategie retoriche incentrate sul conflitto che evidenziano la reinterpretazione da parte di Thatcher del nodo dell'autorità politica femminile, sostituito dall'immaginario eroico e convenzionalmente maschile della guerra, dando vita a una proiezione complessa e ibrida in quanto donna al potere. Si veda, a tal proposito, De Michelis 2015.

20 Schopenhauer 1991: 36.

21 Cfr. Perelman 2013: 222-224.

22 Ivi: 225-226.

23 Schopenhauer 1991: 44.

24 Evans 2004: 99

25 *Rhet.* 1.4.1359b33-1360a5.

26 Young 1991: 273.

27 Rappresenta lo stratagemma 28 nell'*Arte di ottenere ragione* di Schopenhauer e consiste nell'esposizione di una tesi “orecchiabile”, ben predisposta all'ascolto di un pubblico non particolarmente colto che si lascia persuadere dalle tesi più spettacolari non potendone contestare la sostanza in quanto non sufficientemente informato sull'oggetto scientifico *per se*.

BIBLIOGRAFIA

- Adams Wooten C. (2018), *Control and Constraint: Margaret Thatcher and the Dynamics of Political Rhetoric During Prime Minister's Questions*, «Peitho Journal», vol. 20, No. 2, pp. 338-363.
- Ascari M., Fortezza D., Fortunati V. (a cura di) (2008), *Conflitti: strategie di rappresentazione della guerra nella cultura contemporanea*, Roma, Meltemi.
- Atkins J. (a cura di) (2014), *Rhetoric in British politics and society*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Carver T., Pikalo, J. (a cura di) (2008), *Political Language and Metaphor: Interpreting and Changing the World*. Abingdon, Routledge.



- Capaci B., Spassini G. (a cura di) (2016), *Ad populum. Parlare alla pancia: retorica del populismo in Europa*, Città di Castello (PG), I libri di Emil.
- Capaci B., Festa C., Licheri P., Passaro E. (2023), *Trappole per topoi. La retorica che non ti aspetti e le prove della persuasione. Nuova edizione aggiornata*, Città di Castello (PG), I libri di Emil.
- Charteris-Black J. (2011), *Politicians and Rhetoric. The Perasuasive Power Of Metaphor. Latest edition*, Londra, Palgrave Macmillian.
- Clare L.A. (2023), *Politics, Propaganda And The Press: International Reactions To The Falklands/Malvinas Conflict*, Londra e New York, Routledge, Taylor & Francis Group.
- De Michelis L. (2015), «*We have ceased to be a nation in retreat*». *Margaret Thatcher e gli usi strategici del conflitto*, «Storia Delle Donne», vol. 10, no. 1, pp. 29–53.
- Dodds K. (2012), *Stormy waters: Britain, the Falkland Islands and UK-Argentine relations*, «Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)», vol. 88, no. 4, pp. 683-700.
- Dyson S.B. (2009), *Cognitive Style and Foreign Policy: Margaret Thatcher's Black-and-White Thinking*, «International Political Science Review», vol. 30, No. 1, pp. 33-48.
- Evans E. J. (2004), *Thatcher and Thatcherism. Second edition*, Londra, New York, Routledge.
- Freedman L. (2005), *Official History of the Falklands Campaign*, Milton Park, Taylor & Francis Ltd.
- French D. (1990), *The British Way in Warfare 1688-2000*, Londra, Unwin Hyman.
- Garau E. (2020), *Margaret Thatcher. La formazione e l'ascesa*, Roma, Carocci.
- Hall J.A., Malesevic S. (a cura di) (2013), *Nationalism And War*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Heppell T. (2012), *Leaders of the opposition: from Churchill to Cameron*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Hutton, W. (1987), *Thatcher's Half-Revolution*, «The Wilson Quarterly (1976-)», vol. 11, no. 4, pp. 123-134.
- Kaldor N. (1983), *The Economic Consequences Of Mrs Thatcher: Speeches In The House Of Lords, 1979-1982*, a cura di N. Butler, Londra, Duckworth.
- Klebanov, B.B. et al. (2008), *Lexical Cohesion Analysis of Political Speech*. «Political Analysis», vol. 16, no. 4, pp. 447–63.
- McCourt D.M. (2011), *Role-playing and identity affirmation in international politics: Britain's reinvasion of the Falklands*, «1982 Review of International Studies», vol. 37, no. 4, pp. 1599-1621.
- Perelman C., Olbrechts-Tyteca L. (2013), *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Torino, Einaudi.
- Pernot L. (2017), *La retorica antica tra guerra e pace*, in Bonadini A., Fabbro E., Pontani F. (a cura di), *Teatri di Guerra. Da Omero agli ultimi giorni dell'umanità*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 13-22.
- Piazza F. (2019), *La parola e la spada: violenza e linguaggio attraverso l'Iliade*, Bologna, il Mulino, 2019.
- Romanelli R. (2014), *Novecento. Lezioni di storia contemporanea*, Bologna, Il Mulino.
- Rudd C. (1988), *Thatcherism: rhetoric and practice*, «New Zealand International Review», vol. 13, no. 2, pp. 13-16.
- Schopenhauer A. (1991), *L'arte di ottenere ragione*, a cura di F. Volpi, Milano, Adelphi.
- Serra M. (2014), *Retorica, potere, violenza: un modello agonistico per la deliberazione*, in «Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio», vol. numero monografico, pp. 82-95.
- Thomas L. et al. (2004), *Language, society and power : an introduction*, seconda edizione a cura di I. Singhi e J. Stilwell Peccei, Londra, New York, Routledge.
- Vinen R. (2009), *Thatcher's Britain: The Politics and Social Upheaval of the Thatcher Era*, New York, Simon & Schuster Ltd.
- Young U. (1991), *One of us: a biography of Margaret Thatcher. Final edition*, Londra, Macmillan.